

Àlex Amaya Quer

**STATO E QUESTIONE NAZIONALE IN ROMANIA.
IL CASO DELLA TRANSILVANIA (1918-1960)***

Stato e questione nazionale ai tempi della Grande Romania (1918-1938)

La Romania uscì dalla Prima Guerra Mondiale come uno dei paesi vincitori, nonostante fosse intervenuta tardi nel conflitto e fosse stata molto vicina alla sconfitta contro le Potenze Centrali¹. Il collasso dell'Impero Austro-Ungarico aprì uno scenario totalmente nuovo nella zona orientale del continente e, approfittando di questo, il 1 dicembre 1918 un'assemblea di delegati scelti dalla comunità rumena della Transilvania, maggioritaria nella regione², si riunì nella città di Alba Iulia e decise con voto unanime l'unione della Transilvania al Regno di Romania. La decisione dell'assemblea di Alba Iulia fu legittimata nell'arena internazionale dal trattato di Trianon, firmato nel giugno 1920 dagli alleati vincitori della guerra, dando inizio a un lungo conflitto tra Ungheria e Romania per la sovranità sulla Transilvania che, per certi aspetti, continua oggi. Era la nascita della cosiddetta Grande Romania³, esistente nel periodo tra le due guerre e per la quale la presenza in un territorio dall'importanza simbolica come la Transilvania⁴ di una forte comunità linguisticamente e culturalmente differenziata come quella ungherese rappresentò una sfida importante.

* Titolo originale «Estado y cuestión nacional en Rumanía. El caso de Transilvania (1918-1960)». Traduzione dal castigliano di Francesca Zantedeschi. Data di ricezione dell'articolo: 16-IV-2014 / Data di accettazione dell'articolo: 20-V-2014.

¹ Dopo essere entrata in guerra nell'agosto 1916 con la pretesa di espandere le proprie frontiere fino ad includere territori in mano agli austro-ungheresi, la Romania soffrì un grave tracollo nell'autunno dello stesso anno. Bucarest fu occupata nel dicembre 1916 e nel maggio 1918 venne firmato un trattato di pace che, nonostante riconoscesse la sovranità rumena sulla Bessarabia, obbligava la restituzione di territori alla Bulgaria, il mantenimento della Transilvania in mani ungheresi e l'utilizzo dei pozzi petroliferi rumeni da parte dei tedeschi per 90 anni.

² Secondo l'ultimo censimento precedente alla Prima Guerra Mondiale, realizzato nel 1910, la popolazione transilvana era formata da un 53,8% di rumeni, 31,6% di ungheresi, 10,7% di tedeschi e 3,2% di ebrei. Circa 200.000 ungheresi fuggirono dalla Transilvania nei primi due anni dopo il 1918, riducendo la percentuale di membri di questa comunità a 25,5%. Dati tratti da Varga Á. (1998).

³ All'incorporamento della Transilvania bisognava aggiungere quello della Bessarabia e della Bucovina (confermata dal Trattato di Versailles), oltre a quello del cosiddetto Quadrilatero Bulgaro (Dobrugia del Sud) dopo la Seconda Guerra Balcanica.

⁴ Parti importanti della Transilvania fecero parte sia del regno di Dacia, sia della provincia romana che ha lo stesso nome, fondamentali punti di riferimento nelle teorie sull'origine del popolo rumeno. Fu inoltre nella città di Alba Iulia che il principe valacco Michele il Valoroso ufficializzò la prima unione dei principati di Valacchia, Moldavia e Transilvania, abitati soprattutto da rumeni. L'unione si ruppe un anno dopo, quando il principe Michele fu assassinato mentre portava avanti la sua lotta contro gli ungheresi.

Trianon creava situazioni simili per i magiari nei nuovi stati di Cecoslovacchia e Jugoslavia, ma si cercava di scongiurare i pericoli potenziali per la stabilità interetnica con lo spirito dei 14 punti del presidente Wilson. La risoluzione stessa dell'assemblea di Alba Iulia offriva una soluzione *wilsoniana* ai problemi derivati dal cambiamento di frontiere di fronte alla realtà multietnica della regione: il terzo dei suoi punti era dedicato ai principi fondamentali del «nuovo Stato rumeno» e per questo parlava di «piena libertà nazionale per tutti i popoli coabitanti»⁵. «Ogni popolo», continuava, «avrà istruzione, amministrazione e giustizia nella propria lingua, tramite persone scelte tra le proprie file; e ogni popolo avrà il diritto di essere rappresentato nei corpi legislativi e nel governo del paese in proporzione al suo numero». La dichiarazione includeva anche la libertà di culto, di particolare importanza in Transilvania, vero e proprio rompicapo religioso, oltre a riflettere altre preoccupazioni proprie del tempo e d'importanza simile alla problematica etnica. Il documento, per esempio, chiedeva la creazione di uno stato veramente democratico, con libertà di stampa e suffragio universale, la garanzia dei diritti per gli operai dell'industria e la necessità di una riforma agraria «radicale». Quest'ultimo aspetto acquisiva carattere di urgenza in un paese a base agraria con precedenti recenti di violenza sul modello di proprietà della terra⁶ e che condivideva una frontiera con la Russia dei Soviet. L'obiettivo era rendere possibile la creazione di una classe di piccoli e medi proprietari (Veiga F., 2002: pp. 125-127) e garantire la sopravvivenza di uno Stato eminentemente agrario che si vedeva gettato improvvisamente nella modernità della politica di massa. La riforma agraria, approvata in varie tappe nel corso del 1921⁷, fu in buona misura vantaggiosa per i contadini rumeni, ma ebbe un aspetto eminentemente negativo per la comunità magiara. Nella Transilvania occidentale e in Crișana, le élite ungheresi avevano esercitato abitualmente il ruolo di possidenti, per cui l'esproprio radicale delle terre e la ripartizione delle stesse tra i contadini non proprietari cercavano di compensare la comunità rumena, alla quale durante la tappa asburgica era stato reso oltremodo difficile il possesso di terre⁸. Tuttavia, il panorama della proprietà agraria era molto diverso nella Transilvania centrale, la cosiddetta Terra dei Siculi [ung. *Székegyföld*, rom. *Ținutul Secuiesc*], dominata da un modello comunale di proprietà della terra.

La Terra dei Siculi era e continua ad essere una realtà differenziata all'interno della problematica ungherese in Romania. A differenza del resto degli ungheresi incorporati al paese, che costituiscono una cospicua minoranza nella campagna e una maggioranza non schiacciante nelle grandi città, gli ungheresi di questa zona centro-orientale della Transilvania sono concentrati in quanto popolazione solidamente e omogeneamente magiara; una massa di circa 600.000 persone con percentuali di maggioranza vicine al 100%. I suoi abi-

⁵ Il testo in inglese della risoluzione è consultabile in <http://www.cimec.ro/Istorie/Unire/rezo_eng.htm>.

⁶ Nella primavera 1907 una rivolta contadina iniziata nella regione moldava si estese in quasi tutto il territorio del regno di Romania. La repressione portata a termine dall'esercito provocò 11.000 morti. Si veda Eidelberg P. G. (1974), Sperlea (2007).

⁷ 5,8 milioni di ettari furono espropriati, andando a beneficio di 1,4 milioni di contadini. La percentuale della grande proprietà terriera (superiore ai 100 ettari) passò tra il 1918 e il 1927 dal 40% al 10%.

⁸ Si trattò di una conseguenza cercata dal governo di Bucarest. Anche la riforma agraria servì da strumento per espropriare membri di etnie non maggioritarie in Polonia, Lettonia, Cecoslovacchia o Jugoslavia. Veiga F. (1991: p. 34).

tanti, i cosiddetti siculi [*Székeley*], si stabilirono in questa zona durante l'Alto Medioevo, in quanto comunità di guerrieri incaricati di sorvegliare le frontiere dell'Ungheria medievale nell'estremità orientale della Transilvania. Fu munita di autonomia istituzionale e culturale, e furono riconosciute la sua specificità e la sua influenza nel far parte, insieme alla nobiltà ungherese e ai borghesi sassoni, della cosiddetta *Unio Trium Nationum*, che governò la società feudale transilvana sin dal 1438. Questa autonomia ebbe un riflesso sul sistema proprio della proprietà rurale, il *közbirtokosság*, che si mantenne fino al XX secolo. Ciò che non durò nella stessa misura fu il senso di identità differenziata dal resto dei magiarofoni in Transilvania, che andò diluendosi con il tempo fino praticamente a scomparire durante il vortice nazionalista e rivoluzionario del 1848⁹. Tuttavia, man mano che la modernità penetrava nelle società di quel tempo, i siculi rappresentarono sempre più la periferia allontanata culturalmente e socialmente dalle élite delle grandi città come Cluj/Kolozsvár¹⁰, Oradea/Nagyvárad o la stessa Budapest. Infine, dopo il Compromesso austro-ungarico del 1867 e lo stabilimento della monarchia duale, il nuovo Regno di Ungheria progettò una riforma amministrativa modernizzatrice che comportò l'eliminazione degli ultimi residui di autonomia locale nella Terra dei Siculi. E anche se le strutture sociali nelle campagne in buona misura si mantennero, i siculi andarono perdendo influenza nella vita politica transilvana, allontanandosi dal generale processo di urbanizzazione ed entrando in dinamiche di emigrazione verso Ungheria, Romania e Stati Uniti per sfuggire alle conseguenze negative della sovrappopolazione rurale. Nonostante sia la lingua che la confessione religiosa dotassero i siculi di un'identità magiara a priori indubitabile, condita con la vernice nazionalista del '48 ungherese, i loro problemi socioeconomici li spingevano a una maggiore vulnerabilità identitaria quando uscivano dal proprio spazio¹¹. Molti di loro non potevano evitare di entrare in dinamiche di assimilazione quando emigravano in luoghi come Braşov/Brassó, dominata dalla borghesia sassone, o la stessa Bucarest, che giunse a ospitarne più di 20.000¹².

In definitiva, la Grande Romania si trovò con la responsabilità di governare una comunità magiara numerosa ma niente affatto omogenea, sia per quel che riguardava i suoi livelli di concentrazione della popolazione, sia per la sua stessa infrastruttura sociale o i suoi livelli di autorappresentazione identitaria. Ma se la riforma agraria finì presto in delusione per i contadini rumeni, le speranze nello sviluppo di un'autonomia territoriale per la Bessarabia o la Transilvania¹³ – o di tipo amministrativo per le zone a maggioranza sicula o sas-

⁹ L'assimilazione dei siculi da parte di una nuova identità nazionale ungherese durante la *Primavera delle Nazioni* del 1848 fu un fenomeno simile a ciò che accadde con lombardi, siciliani, bretoni, bavaresi ma anche con i cosiddetti *moti* in Romania. In Bottoni S. (2013: p. 481).

¹⁰ Il primo toponimo è in rumeno, il secondo in ungherese.

¹¹ «Quelli arrivati da un mondo mono-etnico, come i siculi, non avevano meccanismi culturali di 'immunità etnica' [...] una volta che i siculi si installarono in un ambiente estraneo e persero il contatto con la loro comunità d'origine, furono propensi ad assimilare rapidamente e facilmente la cultura locale. [...] Rinunciare a un'identità nazionale debole apriva canali di mobilità sociale e affermazione personale». (Bottoni S., 2013: p. 484).

¹² Dato il carattere rurale del Terra dei Siculi, Bucarest si trasformò di fatto nella città con la maggiore presenza di siculi.

¹³ Nel 1920 venne smantellato il cosiddetto *Consiglio Dirigente*, formato nel 1918 dopo la risoluzione di Alba Iulia come preteso embrione dell'autonomia transilvana.

sone – finirono anch'esse deluse una volta che le forze tradizionali recuperarono terreno nella politica nazionale (Veiga F., 2002: p. 127). Anche se la Romania firmò il Trattato di Protezione delle Minoranze¹⁴, che comportava per esse autonomia culturale e religiosa, oltre al riconoscimento di diritti linguistici negli ambiti dell'educazione e dell'amministrazione, Bucarest non implementò nessuna misura a questo proposito. In cambio, di fronte all'apparente mancanza di consolidamento identitario di alcuni siculi, il governo rumeno lanciò una campagna d'assimilazione culturale (Livezeanu I., 1995)¹⁵ consistente nella *rumenizzazione* forzata dei cognomi (Biró S., 1992: pp. 419-420) e nella registrazione all'anagrafe di decine di migliaia di siculi come etnicamente rumeni, cosa che cercava di provocare la loro dissociazione dal resto dei cittadini di etnia ungherese. Ciò poteva essere ottenuto solo con lo stabilimento di una linea di interpretazione storica che *revisionasse* il passato dei siculi, dotandoli di origini etniche distinte da quelle del resto degli ungheresi. Secondo questa linea, i siculi erano di fatto rumeni che erano stati linguisticamente *magiarizzati* nel corso del tempo¹⁶. Una parte dell'accademia rumena si accinse senza indugio a questo sforzo, mentre lo Stato offriva vantaggi salariali a quei professori rumeni che avessero accettato un posto nella scuola della Terra dei Siculi per diffondere quest'interpretazione ufficiale del passato. Contemporaneamente si optò per un modello di centralizzazione amministrativa assoluta a livello municipale o distrettuale, proibendo un'autonomia locale che potesse svilupparsi su base etnica. L'azione governativa non lasciava possibilità di rappresentazione politica ai siculi che andasse oltre il sollevare lamentele presso il governo ungherese o la Società delle Nazioni, oltre al voto nelle elezioni nazionali del Partito Nazionale Ungherese (OMP), creato dalle antiche élite ungheresi delle grandi città. Tutto ciò, di fatto, finiva per favorire, almeno nei comportamenti politici, una confluenza tra siculi e ungheresi delle altre zone del paese che i tentativi di assimilazione stavano cercando di evitare.

Le misure governative in relazione alla comunità ungherese produssero parecchi scontri diplomatici con l'Ungheria. La logica delle stesse girava intorno a un concetto di sicurezza nazionale secondo il quale la gestione efficiente delle zone a maggiore concentrazione ungherese dipendeva in fondo dalla loro riorganizzazione etnica mediante tecniche di nazionalizzazione pianificate dal centro. Fu applicato un modello amministrativo basato su quello francese, con prefetti rumeni *fidati* – o siculi convenientemente cooptati – scelti da Bucarest, mentre si chiudevano le vie di rappresentanza locale. Negli anni '30, man mano che il regime liberale rumeno diventava sempre più di destra, le forme di gestione della comunità magiara divennero sempre più restrittive. Nel 1938 fu realizzata una riorganizzazione territoriale che divise la Terra dei Siculi in due regioni distinte, in nessuna delle quali i

¹⁴ Quello firmato dalla Polonia nel giugno 1919 fu il primo e servì da modello per gli altri, incluso quello firmato dalla Romania. È possibile trovare il testo su <www.ucis.pitt.edu/eehistory/H200Readings/Topic5-R1.html>.

¹⁵ Lo stesso accadde con i *csángó*, piccola minoranza di lingua ungherese delle zone rurali della Moldavia, o con quei siculi di villaggi a maggioranza rumeni della Transilvania che si erano convertiti alla religione ortodossa o greco-cattolica per sfuggire a situazioni di isolamento. Tecniche simili furono applicate nella comunità di lingua tedesca, con l'obiettivo di separare gli Svevi dai Sassoni.

¹⁶ Un esempio recente di questa linea interpretativa, ancora in voga, è Popa-Lisseanu G. (2003).

siculi costituivano la maggioranza. Il discorso ufficiale si fece più aggressivo¹⁷ e, di conseguenza, la regione intera entrò in dinamiche di ostilità silenziosa e con un orizzonte politico centrato sul desiderio di un futuro “ritorno all’Ungheria”.

Ad ogni modo, nemmeno nei comportamenti politici la comunità magiara era totalmente omogenea. Il panorama politico rumeno si situava soprattutto a destra e oscillava pericolosamente verso il fascismo man mano che gli anni passavano. Ciò ebbe un effetto evidente su minoranze nazionali come quella ungherese, quella tedesca o quella ebraica, dato che le loro classi popolari si identificavano maggiormente con le uniche opzioni politiche che parlavano apertamente di Trianon e Versailles come di un’imposizione imperialista, o denunciavano il Regno di Romania come uno stato che opprimeva allo stesso modo lavoratori, contadini e minoranze nazionali. Si trattava del Partito Comunista e delle sue organizzazioni di massa, una percentuale importante dei cui membri apparteneva a gruppi etnici come quelli menzionati, e il cui discorso nazionale permetteva di penetrare nel più sviluppato proletariato urbano transilvano. Nelle città della Terra dei Siculi, per esempio, la Federazione di Lavoratori Ungheresi (MADOSZ) serviva da foro organizzativo dei simpatizzanti di sinistra più attivi dell’etnia sicula.

Le «minoranze rifiutate»¹⁸ dalla Grande Romania volgevano lo sguardo verso l’opzione politica che sapeva mostrare riconoscenza e prometteva autodeterminazione oltre che giustizia sociale. Il PCR mostrava l’immagine di come la questione nazionale rumena potesse risolversi, avendo l’URSS come modello e il leninismo come strumento. Presto, la presenza nella sfera dirigente del partito di membri delle minoranze nazionali provenienti dai territori incorporati si fece maggioritaria, al punto che tra il 1924 e il 1944 tutti i segretari generali del suo Comitato Centrale appartenevano a etnie distinte da quella rumena¹⁹.

Certamente sarebbe sbagliato affermare che la maggioranza dei membri delle minoranze nazionali facevano parte o simpatizzavano per il Partito Comunista, il quale era un’organizzazione molto piccola, assediata dalla polizia e scarsamente presente negli sviluppi della politica rumena. Tuttavia, erano i membri di queste minoranze che dominavano i livelli superiori di quest’organizzazione. Ciò rendeva difficile la penetrazione comunista nelle classi popolari etnicamente rumene e destava avversione nel sempre più antimagiario e antisemita regime rumeno, il quale considerava il PCR un corpo alieno al paese e asservito a interessi stranieri²⁰. Ma i comunisti provenienti da queste etnie non erano nel partito per sviluppare il proprio programma di rivendicazione nazionale, bensì per provare a dimostrare che erano il capitalismo e l’imperialismo a esacerbare le contraddizioni tra popoli oppressori e popoli oppressi, e che solamente il socialismo poteva essere in grado di offrire una soluzione alla problematica etnica.

¹⁷ Nonostante ciò, fu la comunità ebraica quella trattata peggio, dato che a molti dei suoi membri fu ritirato il diritto di cittadinanza. Per una sintesi degli effetti provocati nell’agro rumeno, si veda Fischer-Galati S. (1988).

¹⁸ Termine utilizzato in Burks R. V. (1961).

¹⁹ Il primo segretario generale fu il rumeno Gheorghe Cristescu (1921-1924). I successivi furono l’ungherese Elek Köblös (1924-1927), l’ucraino Vitalij Holostenko (1927-1931), l’ebreo Alexander Danieliuk-Stefanski (1931-1936), il bulgaro Boris Stefanov (1936-1940) e l’ungherese Ștefan Foriș (1940-1944).

²⁰ Il Partito Comunista rimase fuori legge in Romania dall’aprile 1924 fino all’agosto 1944.

La questione nazionale nella transizione dal fascismo alla democrazia popolare (1938-1945)

Nel febbraio 1938, il re Carol II sospese la Costituzione del 1923 e impose la propria dittatura, di taglio destrorso e corporativista. Era il culmine della degradazione del sistema politico rumeno²¹, sottoposto negli anni precedenti all'assalto costante del fascista Movimento Legionario. Il golpe del monarca cercava di adattare l'evoluzione politica rumena alle pressioni del contesto europeo, in cui la cui protagonista era una Germania che in otto mesi avrebbe annesso l'Austria e i Sudeti e che mediante il Primo Arbitraggio di Vienna avrebbe forzato la partizione della Cecoslovacchia. Le pressioni tedesche per conseguire un allineamento favorevole dei paesi del sud-est dell'Europa non cessarono e la Romania, a causa della sua neutralità, si trovò in un vicolo cieco all'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Nel giugno 1940 l'Unione Sovietica occupò la Bessarabia in seguito alle clausole segrete del Patto Molotov-Ribbentrop e la situazione divenne disperata per la Romania di fronte alle evidenti ambizioni dell'Ungheria, alleata della Germania, di recuperare la Transilvania. Infine, mediante il Secondo Arbitraggio di Vienna dell'agosto 1940, il nord della Transilvania – una porzione di territorio di più di 40.000 km² che includeva grandi città come Cluj/Kolozsvár, Oradea/Nagyvárad o la stessa Terra dei Siculi – passò nelle mani di Budapest. Con questo si realizzava per una parte importante dei Magiari di Transilvania l'orizzonte di ritorno sognato negli anni precedenti. In settembre, la Dobrugia del Sud fu restituita alla Bulgaria e Carol II abdicò in favore di suo figlio Mihai, cedendo tutto il potere dittatoriale al maresciallo Ion Antonescu. Da allora, la Romania si convertì in un regime totalmente fascistizzato.

Nel novembre 1940, il paese passò ad allearsi formalmente con le Potenze dell'Asse, partecipando all'offensiva contro l'URSS²² e all'applicazione di misure genocide contro le popolazioni ebraiche e gitane di Bessarabia, Transnistria e del sud dell'Ucraina²³. Tuttavia, dopo la battaglia di Stalingrado, la sorte dell'Asse cambiò, dal momento che iniziò un'irresistibile ritirata il cui finale avrebbe cambiato l'aspetto della Romania e del continente intero per il resto del secolo. Durante l'occupazione ungherese del Nord della Transilvania, d'altra parte, «praticamente si ricostruì la situazione etnica e linguistica esistente prima di Trianon» (Varga Á., 1988), nella misura in cui 100.000 Ungheresi del sud della Transilvania – che rimaneva in mano rumena – si trasferirono nel nord, mentre 150.000 Rumeni circa si trasformarono in rifugiati diretti verso il sud. In molti casi fuggirono forzati dalle mattanze perpetrate dall'esercito ungherese e dalle milizie paramilitari²⁴, anche se la comunità che più

²¹ A parte quello del già citato Veiga F. (1991), un contributo valido a questo processo è quello di Bucur M. (2002).

²² Sulla partecipazione al conflitto della Romania, si veda Giurescu D., 2000.

²³ La relazione finale sulla responsabilità della Romania nell'Olocausto, elaborata dalla cosiddetta "Commissione Wiesel", si trova su <http://miris.eurac.edu/mugs2/do/blob.pdf?type=pdf&serial=1117716572750>. Si veda anche Ioanid R., 2008.

²⁴ In totale furono assassinati un migliaio di rumeni nelle prime settimane di occupazione. L'opera più completa su questa tematica è quella di Fatu M. (1985).

soffrì fu quella ebraica, oggetto di massacri simili, discriminazione radicale, *ghettizzazione* e, infine, deportazione verso i campi di sterminio²⁵.

Nell'agosto di questo stesso anno le truppe sovietiche, in piena avanzata dall'Ucraina, lanciarono l'offensiva finale contro la Bessarabia. Anche se il piano seguente era di avanzare rapidamente verso l'Europa Centrale in direzione di Berlino senza attraversare i Carpazi, un evento insperato provocò un cambiamento fondamentale e determinò l'entrata dei carri armati sovietici in Romania e in Bulgaria senza la necessità di sparare un solo colpo: il 23 agosto, una coalizione di forze capeggiata dal re Mihai e con la presenza dei partiti tradizionali, oltre a quello comunista, rovesciò il maresciallo Antonescu mediante un inatteso golpe di palazzo. La Romania unì le sue armi con quelle dell'Unione Sovietica e si dispose a terminare la guerra al suo fianco. I capi del Partito Comunista di Romania, da parte loro, avevano motivo per pensare che il loro momento stava per arrivare.

Le differenti fazioni esistenti nel PCR accettavano di considerare il partito come uno strumento degli interessi politici dell'URSS in Romania. Ma era così perché consideravano il vicino sovietico come la patria dei lavoratori, non come una potenza straniera. Per molti capi di una certa importanza del PCR, inoltre, l'URSS era stata il rifugio in tempi di persecuzione nel loro paese natale. Per loro si trattava di una nazione sorella e della dimostrazione palpabile che la loro utopia era possibile. Le potenti ruote della Storia avevano girato in favore delle classi popolari, per cui l'obiettivo di costruire il socialismo in Romania doveva vedersi liberato da dubbi propri o altrui. Nonostante ciò, il processo di ottenimento e consolidamento del potere da parte del PCR fu lento e laborioso. Il partito doveva crescere numericamente e, mediante alleanze con partiti delle *classi avanzate* – fu il caso del Fronte dei Lavoratori del transilvano Petru Groza –, si propose di aumentare progressivamente la sua influenza sugli esecutivi di unità nazionale creati dopo il golpe del 23 agosto. Nell'aprile del 1945, il PCR aveva già 55.000 membri grazie a un'importante azione propagandistica²⁶, e aveva ottenuto che il suo alleato Groza fosse nominato primo ministro. Nel novembre 1946, un'alleanza elettorale capeggiata dal Partito Comunista ottenne una sonora ma polemica vittoria elettorale²⁷ che portò alla dichiarazione di illegalità dei partiti tradizionali alcuni mesi dopo. Infine, il 31 dicembre 1947, il re Mihai abdicò e fu così proclamata la Repubblica Popolare Rumena. Ma se i passi seguiti per portare a termine la strategia della presa di potere si dovevano totalmente alle consegne trasmesse da Stalin da Mosca (Tismaneanu V., 2003: pp. 85-107), anche la politica comunista sulla questione nazionale era direttamente vincolata alle dottrine leninista e stalinista, così come all'esperienza pratica sovietica in questo campo.

²⁵ Per una sintesi dei lavori della Commissione Wiesel, si veda

<www.yadvashem.org/yv/en/exhibitions/wiesel/holocaust_in_northern_transylvania.pdf>.

²⁶ Si veda Morar-Vulcu C. (2007: pp. 239-282), Amaya Quer À. (2013: pp. 39-45)

²⁷ 379 su 414 deputati. Le accuse di frode si suppone fossero abbastanza fondate, a causa della struttura sociale rumena, dell'egemonia culturale della destra e della piccolezza dei partiti e della cultura di sinistra negli anni precedenti. Si veda Giurescu D. (2007).

Le divergenze tra gli intellettuali marxisti sulla questione nazionale avevano una storia tanto lunga quanto lo stesso dibattito al quale si riferivano²⁸. Partivano, di fatto, dagli stessi Marx ed Engels, influenzando i grandi pensatori marxisti posteriori, ma sarebbe stata la sintesi dei contributi di Lenin e di Stalin che, per la prima volta nella storia, avrebbe segnato la politica sulla questione nazionale di un regime rivoluzionario realmente esistente. Gli scritti di Lenin su questa tematica²⁹ suggerivano una soluzione al problema nazionale che sorgeva dalla sua percezione del nazionalismo delle minoranze come una conseguenza della discriminazione e dell'oppressione alla quale erano soggette. Solamente un periodo di uguaglianza nazionale, quindi, poteva superare secoli di doppia dominazione nazionale e di classe. Per questo era necessaria una tappa di pluralismo culturale nella quale le manifestazioni di specificità nazionale, che fossero la lingua o il folklore, sarebbero state stimulate dallo stato mediante una politica di uguaglianza in grado di permettere la dissipazione degli antagonismi e delle differenze tra i membri della comunità maggioritaria e delle etnie minoritarie. Il risultato sarebbe stato un processo di avvicinamento che avrebbe portato a una fusione di identità e, infine, alla nascita di una nuova identità.

Di conseguenza, e per quanto riguardava le tappe iniziali di costruzione del socialismo, le lingue vernacolari dovevano fungere da veicolo dei messaggi emanati dal partito e che agivano tramite lo stato (Connor W., 1984: p. 202). Il processo di costruzione socialista, quindi, non avrebbe incontrato ostacoli nelle minoranze nazionali, ma alleati, dato che non poteva essere interpretato come un programma estraneo a esse, né proprio della comunità dominante. Fu Stalin, nel 1925, a dare a questo approccio della questione nazionale da parte del partito la forma di uno slogan: «socialista nel contenuto, nazionale nella forma», basandosi su antecedenti trovati nei testi di Marx e Lenin³⁰ e sui suoi contributi in quanto specialista della questione nazionale nel Partito Bolscevico³¹. È certo che, nonostante condividesse linee guida di interpretazione – e quindi, di progettazione politica nello Stato socialista – esistevano anche differenze fondamentali tra Lenin e Stalin, ma fu una versione sintetica di entrambe quella che finì per essere applicata come politica nazionale nell'URSS e, dopo la Seconda Guerra Mondiale, presso quegli alleati caratterizzati da realtà problematiche a questo proposito. La Romania non fu un'eccezione e l'influenza di Stalin portò a incorporare in maniera letterale il suo famoso slogan sulla questione nazionale alla Costituzione della Repubblica Popolare Rumena del 1952. In questo senso, l'articolo 17 della carta costituzionale recitava: «lo stato rumeno democratico-popolare [...] assicura lo sviluppo della cultura del popolo rumeno e della cultura delle minoranze nazionali, sociali-

²⁸ Una sintesi in Lowy M. (1976).

²⁹ Per esempio, nell'articolo intitolato «Il diritto delle nazioni all'autodeterminazione» (1914).

³⁰ La citazione completa di Stalin che diede origine allo slogan è la seguente: «la cultura proletaria, che è socialista nel contenuto, assume differenti forme e metodi d'espressione tra i diversi popoli che si trovano nel processo di costruzione socialista, a seconda delle differenze di linguaggio, costumi, eccetera. Proletaria nel contenuto, nazionale nella forma, questa è la cultura umana universale verso la quale il socialismo si dirige. La cultura nazionale, d'altra parte, non cancella la cultura proletaria, ma presta le sue forme». Si veda Connor W. (1984: pp. 240-242) per antecedenti simili a quest'espressione nelle opere di Marx e di Lenin.

³¹ La sua opera fondamentale su quest'argomento è *Marxismo e questione nazionale* del 1913.

sta nel contenuto, nazionale nella forma»³². Come si vedrà di seguito, le proiezioni pratiche di questo fatto in Transilvania avrebbero assunto forme diverse.

La politica sulla questione nazionale della Repubblica Popolare Rumena (1945-1960)

Dopo il golpe del 23 agosto, l'Armata Rossa occupò la Transilvania rapidamente, assumendo il controllo dell'amministrazione della regione. Stalin ordinò la formazione di una commissione di studio per risolvere la problematica transilvana che giunse a porre sul tavolo la proposta di creazione di una federazione magiario-rumena o la stessa indipendenza della Transilvania sotto protezione sovietica (Watts L. L., 2012: pp. 146-150). Infine, si impose la soluzione di forzare la restituzione della Transilvania alla Romania, mentre questa accettava il mantenimento della Bessarabia e del nord della Bucovina sotto controllo sovietico, una decisione legittimata internazionalmente dai Trattati di Pace di Parigi del febbraio 1947. Il PCR cercò di sfruttare propagandisticamente il successo che presupponeva il recupero del territorio perso dalla dittatura carolina nel 1940, e nell'ottobre del 1945 organizzò la sua prima conferenza nazionale nella quale si parlò apertamente dell'intenzione del partito di aiutare a superare i timori che il passato aveva proiettato sulla convivenza pacifica delle differenti comunità in Transilvania. Nella stessa conferenza fu eletta una direzione che cercava di rappresentare questa volontà: il rumeno Gheorghe Gheorghiu-Dej fu nominato segretario generale del Comitato Centrale³³ – il primo ad appartenere all'etnia maggioritaria del paese dal 1924 –, ma condivideva la scena con altri tre membri della direzione collegiale: Ana Pauker – di religione ebraica –, il rumeno Teohari Georgescu e il siculo Vasile Luca, il cui vero nome era László Luka. Il mantenimento di questa linea discorsiva era una priorità assoluta per l'Unione Sovietica nell'interesse di mantenere stabile la zona d'Europa occupata dai suoi eserciti. È per questo che l'effervescente nazionalismo rumeno rappresentato da Lucretiu Pătrășcanu, Ministro della Giustizia e membro distaccato della direzione del PCR, fu letto con preoccupazione. In un incontro svoltosi a Cluj all'inizio del 1946 con l'obiettivo di prevenire uno sciopero studentesco, Pătrășcanu attaccò la comunità ungherese e definì il ritorno della Transilvania in mano rumena come qualcosa di «definitivo». La sua pulsione nazionalista poteva mettere in pericolo il fragile equilibrio interetnico in Transilvania, una regione che stava soffrendo di nuovo profondi cambiamenti demografici: ai movimenti di popolazione tra rumeni e ungheresi in direzioni opposte rispetto al 1940 si sommava ora l'esodo della minoranza germanica. Circa 100.000 Tedeschi se ne erano andati frettolosamente con la ritirata delle truppe tedesche per timori di rappresaglie, mentre al-

³² Il testo completo della Costituzione del 1952 si trova sulla pagina <[www.lege-online.ro/lr-CONSTITUTIE-din-1952-\(14933\).html](http://www.lege-online.ro/lr-CONSTITUTIE-din-1952-(14933).html)>.

³³ Come conseguenza di una cruenta lotta politica all'interno del PCR, il precedente segretario generale, Ștefan Foriș, fu sequestrato da membri del nucleo di Gheorghiu-Dej prima poco del golpe del 23 agosto 1944. Il partito passò a essere gestito da una trojka fino alla celebrazione della conferenza nazionale, mentre Foriș finì per essere condannato a morte nel 1946.

tri 90.000 stavano per essere mandati nell'URSS come lavoratori coatti³⁴. Pătrășcanu fece parte della delegazione rumena nelle negoziazioni dei Trattati di pace di Parigi, ma durante queste continuò a mostrare un atteggiamento considerato sciovinista dall'URSS. Non tardò a essere allontanato dalle sue funzioni, e con il tempo fu protagonista di una delle prime importanti purghe sanguinose nel PCR, una volta che questo conquistò il potere. Imprigionato nel 1949, Pătrășcanu fu oggetto di *damnatio memoriae* e dopo un lunghissimo processo fu infine condannato a morte nel 1954 (Betea L., 2001).

Il Partito Comunista aveva bisogno di dimostrare che il leninismo presupponeva la soluzione al problema transilvano. Per questa ragione adottò una serie di misure che rispettavano lo slogan «socialista nel contenuto, nazionale nella forma»: la creazione di teatri, opere, emittenti radio, scuole, atenei, periodici o case editrici e materiali scolastici esclusivamente in lingua magiara. Contemporaneamente, il partito cercò di adattare al nuovo contesto le sue organizzazioni di massa dedicate a questa minoranza magiara. La MADOSZ assorbì sindacati, corporazioni o piccoli partiti preesistenti, trasformandosi in Unione Popolare Magiara (MNSz)³⁵, e raggiungendo una situazione di monopolio dello spazio politico nella Terra dei Siculi e nelle zone con alta concentrazione di popolazione ungherese. Il primo ministro Petru Groza, da parte sua, si mostrava chiaramente sensibile alla questione magiara a causa delle sue origini transilvane e in quanto buon conoscitore della lingua e della cultura ungheresi³⁶.

Una volta proclamata la Repubblica Popolare alla fine del 1947, il PCR si apprestò a consolidare la propria immagine di organizzazione d'avanguardia delle classi popolari fondendosi con il Partito Socialdemocratico – convenientemente epurato dei suoi elementi meno fidati – e adottando il nome di Partito Operaio Rumeno (PMR). Nell'aprile 1948 fu approvata la prima Costituzione della Repubblica e nel dicembre dello stesso anno il Direttivo politico del PRM dichiarò la soluzione rapida della questione nazionale in Romania mediante l'adozione dei principi leninisti in materia, riconoscendo il carattere multinazionale dello Stato. La realizzazione pratica di questo fu una legge che dichiarava che «nella Repubblica Popolare Rumena si assicura a tutte le nazionalità il diritto di utilizzare la propria lingua materna e di organizzare l'insegnamento a tutti i livelli nella propria lingua materna» (Bottoni S., 2010: p. 80), facendosi portatrice della risoluzione di Alba Iulia trent'anni dopo la sua pubblicazione.

Fu solo nel settembre 1950 che fu approvata una legge di riorganizzazione territoriale che eliminava il tradizionale modello amministrativo rumeno – basato sul dualismo comune/municipio-distretto – e lo sostituiva con uno fondato sul modello sovietico, che includeva le divisioni in comune/municipio, *rajon* e regione. La Romania passava così ad una struttura amministrativa composta da 28 regioni e 117 *rajon*, anche se la nuova mappa si basava meno su considerazioni etniche e più su elementi di pianificazione economica. Undici

³⁴ Le rappresaglie contro la comunità sassone continuarono durante tutti gli anni 50 sotto forma di massicce deportazioni interne verso l'insospitale piana di Bărăgan. Si veda Kunschitzky P. L. (2001).

³⁵ Per una sintesi della storia della MNSz, si veda Lönhart T. (2005).

³⁶ Groza, originario del distretto transilvano di Hunedoara, studiò Legge all'Università di Budapest.

regioni si trovavano in Transilvania e i quattro vecchi distretti che configuravano la Terra dei Sicali passavano ora a due regioni: Regione Mureș e Regione Stalin. A differenza della riforma del 1938, gli ungheresi costituivano la maggioranza in entrambe, anche se questa divisione diluiva un po' la loro preponderanza, dato che venivano annessi territori popolati da rumeni e sassoni. Non era quindi un modello totalmente basato sull'esempio sovietico e Mosca non tardò a fare pressioni su Bucarest affinché trovasse una soluzione migliore (Watts L. L., 2012: p. 179).

Di conseguenza, i cambiamenti non ebbero un carattere permanente e la loro durata fu breve, anche per il fatto che la costruzione del socialismo – incluso l'aspetto nazionale – continuava a bruciare le tappe e la struttura statale doveva adattarsi a questo. La stessa Costituzione tardò meno di quattro anni a essere sostituita da una nuova che menzionava elementi non presenti in quella precedente, com'era il caso della nazionalizzazione dell'industria, dell'inizio del processo di collettivizzazione agricola o del ruolo dirigente del Partito Operaio Rumeno³⁷. La carta costituzionale creava inoltre la Regione Autonoma Magiara (RAM/MAT³⁸) «formata dal territorio abitato da popolazione magiara compatta e con direzione amministrativa autonoma, eletta dalla popolazione della regione autonoma»³⁹. Alla fine ne facevano parte 9 *rajon*, di cui sette a maggioranza sicala – la Terra dei Sicali nella sua integrità – e due a maggioranza rumena. Era stata valorizzata come opzione una regione più grande che avesse incluso zone a maggioranza rumena affinché Cluj potesse esserne la capitale, ma con questa la percentuale di ungheresi non avrebbe superato il 60% e ciò non sarebbe stato sufficiente per soddisfare i membri di questa comunità. La RAM/MAT, con capitale nella città di Târgu Mureș/Marosvásárhely, si estendeva su una superficie di 13.000 km² e possedeva una popolazione di 730.000 persone, il 77% delle quali di etnia magiara e il 22% di etnia rumena. Questo significava che quasi un milione di ungheresi della Transilvania sarebbero rimasti fuori dalla struttura amministrativa della RAM/MAT, ma a causa della loro dispersione territoriale era impossibile che fossero inclusi in altre regioni autonome su base etnica nel loro luogo di residenza. La dottrina leninista in materia nazionale, tuttavia, si applicava a questi casi mediante la conservazione del sistema educativo in lingua magiara a tutti i livelli – a Cluj/Kolozsvár la storica università fu divisa in un'istituzione rumena, l'Università Victor Babeș, e un'altra ungherese, l'Università Bolyai János –, la protezione dei mezzi di comunicazione di lingua ungherese e il protagonismo politico e sociale di individui di etnia ungherese nei posti direttivi delle organizzazioni di massa. D'altra parte, l'originalità della Regione Autonoma Magiara nella Transilvania centro-orientale era radicata nel fatto di aver trasformato la Romania nell'«unico paese nel quale fu introdotto un sistema di organizzazione amministrativa simile a quello delle strutture sovietiche al livello dell'Unione» (Nastăsa L., 2003: p. 943)⁴⁰.

³⁷ La Costituzione del 1948 non menzionava il PRM in alcun momento.

³⁸ *Regiunea Autonomă Maghiară/Magyar Autonóm Tartomány*.

³⁹ Articolo 19 della Costituzione della Repubblica Popolare Rumena <www.constitutia.ro/const1952.htm>.

⁴⁰ L'eccezione jugoslava aveva ragioni e dinamiche proprie, non così direttamente vincolate all'esperienza o influenza sovietiche.

Il 30 luglio 1952, *Scânteia*, organo ufficiale del Comitato Centrale del partito, pubblicò un articolo intitolato «La creazione della RAM, un nuovo successo nella politica nazionale leninista-stalinista del partito». Migliaia di attivisti furono mobilitati per realizzare azioni di *agit-prop* su tutto il territorio rumeno, organizzando assemblee e cercando di convincere quei rumeni che accoglievano con diffidenza la creazione della RAM/MAT⁴¹. Tuttavia, nonostante la pesante retorica propagandistica fosse stata lanciata dai vertici del partito, erano lo stesso Gheorghiu-Dej e i suoi più vicini collaboratori – con l’eccezione di Petru Groza⁴² – i primi a non essere convinti dell’adeguatezza della Regione Autonoma, che consideravano una dimostrazione di frammentazione nazionale. Per costoro le misure di tipo linguistico adottate nel 1948 erano già sufficientemente coerenti con la dottrina leninista sul problema nazionale. Furono le pressioni sovietiche – con il coinvolgimento personale di Stalin – a portare allo sviluppo di questo profondo cambiamento territoriale. Per Stalin, l’apparente frammentazione territoriale che poteva supporre la RAM/MAT non era sintomo di fragilità, ma tutto il contrario. A suo parere, «nel caso dell’URSS, le repubbliche sovietiche mostrano una maggiore unione che le nazioni borghesi»⁴³, per cui si dimostrava che la coesione territoriale e nazionale in uno stato socialista si concretizzava in questo modo e che solamente con una regione autonoma si fortificava l’unità e si congiurava il rischio futuro di secessione. Nel discorso propagandistico dedicato agli abitanti, sia rumeni che ungheresi, della Transilvania la formazione della RAM/MAT passò a essere spiegata con l’espressione «la frontiera che ci unisce» (Bottoni S., 2005: p. 84). Come contropartita politica ai suoi sospetti, Gheorghiu-Dej ricevette l’appoggio determinante dell’URSS nella dura lotta contro i suoi rivali nel Direttivo Politico⁴⁴, per cui la creazione della RAM/MAT giocò un ruolo fondamentale nel consolidamento del segretario generale fino alla sua morte, avvenuta nel 1965.

La Regione Autonoma Magiara sopravvisse alla morte di Stalin, nonostante l’allentamento del controllo sovietico sul processo politico socialista rumeno. Nel 1955, per esempio, Gheorghiu-Dej riuscì a convincere Chruščëv che il contesto internazionale permetteva di iniziare la ritirata delle sue truppe installate sul suolo rumeno dal 1944 e che raggiungevano il numero di 250.000. La firma del trattato di pace con l’Austria, nell’agosto 1955⁴⁵, e la creazione dell’Organizzazione del Patto di Varsavia avevano fatto diminuire l’importanza della massiccia presenza militare in Romania. Anche le necessità sovietiche in

⁴¹ Oppure spiegando ai siculi che non si trattava di un ritorno all’Ungheria. In generale, la notizia della creazione della RAM/MAT creò grande confusione iniziale tra gli ungheresi e i rumeni dei rajon interessati. In Brubaker R. (2006: p. 82).

⁴² L’influenza di Groza andò diminuendo man mano che Gheorghiu-Dej andò consolidandosi al potere, anche se continuò a essere notevole fino alla sua morte nel 1958. Groza fu primo ministro fino al 1952 e capo dello stato in quanto presidente del Presidium della Grande Assemblea Nazionale da allora fino alla sua morte.

⁴³ La citazione appare in Bottoni S. (2010: p. 100).

⁴⁴ In quegli stessi mesi Gheorghiu-Dej riuscì a purgare in modo quasi simultaneo Ana Pauker, Vasile Luca e Teohari Georgescu. I tre furono incarcerati e condannati all’ostracismo. Si veda Tismaneanu V. (1995: pp. 113-115), Levy R. (2001: pp. 194-220).

⁴⁵ La presenza militare sovietica in Romania, oltre ad assumere compiti di occupazione di corridoi strategici, era incaricata di proteggere le comunicazioni con le truppe in Austria. Watts L. L. (2012: p. 198).

materia militare in Romania stavano cambiando a causa della fine della lotta armata anti-comunista in Romania e del consolidamento del potere del PMR. Con ciò, il processo di ritirata non fu completato fino al 1958⁴⁶, poiché fu parecchio condizionato da un altro avvenimento di trascendenza storica che avrebbe colpito anche la politica sulla questione nazionale rumena: la Rivoluzione Ungherese del 1956. E ciò perché, nonostante il proposito integrazionista e di superamento di dinamiche discriminatorie sul quale si basava lo sviluppo della RAM/MAT, la logica della sicurezza nazionale avrebbe finito per occupare un posto preponderante per i dirigenti del PMR. Specialmente in un momento di crisi di legittimità in Ungheria, paese di riferimento identitario per la comunità magiara della Transilvania.

Oltre alla politica sulle minoranze realizzata dal PMR, i primi anni di esistenza della Repubblica Popolare Rumena si erano caratterizzati anche per un'importante e generalizzata repressione⁴⁷, debolmente vincolata a criteri etnici, e che iniziò a entrare in riflusso dopo la morte di Stalin. Anche se i dirigenti del partito si scandalizzarono per il cosiddetto *discorso segreto* di Chruščëv del febbraio 1956, l'allentamento delle misure di controllo sociale in Romania si adattarono alla nuova realtà sociale sovietica. Ciò finì per portare a un disgelo nelle relazioni tra masse e potere e a una *riconnesione* culturale tra i Magiari della Repubblica Popolare Ungherese e quelli della Transilvania (Bottoni S., 2010: p. 211)⁴⁸. Ciò provocava preoccupazione a Bucarest, ed è per questo che il collasso del governo di Rákosi nell'ottobre 1956 finì per scatenare sconcerto e panico nella direzione del PMR di fronte al timore di un'estensione delle rivolte nelle città con grande concentrazione di popolazione magiara o nella stessa RAM/MAT. Come temeva Gheorghiu-Dej, sia a Cluj/Kolozsvár che a Târgu Mureș/Marosvásárhely, capitale della Regione Autonoma, si produssero nei centri di educazione superiore movimenti di solidarietà con la rivolta ungherese da parte di studenti e professori di etnia magiara. Nonostante le domande si incentrassero sulla sfera delle libertà civili e del miglioramento delle condizioni socio-economiche, i manifestanti erano quasi tutti di etnia ungherese, cosa che non passò inosservata alla direzione centrale del PMR, preoccupata per la stabilità del regime. Le proteste furono di scarsa entità di fronte al controllo esercitato dal regime, ma furono sufficientemente preoccupanti da fare saltare tutti gli allarmi nel centro del potere socialista.

Questi movimenti non tardarono a essere schiacciati dagli organi di sicurezza (Tismaneanu V., 2006: pp. 334-344) per mezzo di uno spiegamento di misure repressive che furono interpretate come frutto della pressione da parte di Mosca, onde eliminare il rischio di effetto-domino nel paese. La Romania si convertì nel principale alleato dell'URSS nel soffocamento violento della rivolta ungherese, e con questo Gheorghiu-Dej guadagnò spazio sufficiente per imporre un cambiamento nella politica sulla questione nazionale della Repubblica Popolare Rumena. Il Direttivo Politico ordinò lo sviluppo di nuovi servizi di

⁴⁶ Su questo argomento, si veda Scurtu I., 1996.

⁴⁷ Ingente è la storiografia su questo argomento. Per una sintesi, si veda Onișoru G., 2001.

⁴⁸ Per esempio, la stampa di lingua ungherese di Cluj/Kolozsvár utilizzò un tono giocoso per informare della storica vittoria della sezione ungherese di calcio sull'URSS nel settembre 1956.

sicurezza in zone etnicamente *sensibili*, l'ottenimento di un maggiore controllo del centro sul partito e sulle istituzioni sia nella RAM/MAT, sia nel resto della Transilvania, la chiusura di periodici e il lancio di attacchi a intellettuali di etnia magiara (Vasile C., 2011: pp. 176-185). In una visita storica in Romania, organizzata nel gennaio 1958 in omaggio al ruolo giocato da Bucarest nella soppressione della rivolta, il nuovo leader comunista ungherese János Kádár affermò che l'Ungheria non possedeva alcuna rivendicazione territoriale sulla Transilvania e che gli affari della regione appartenevano esclusivamente alla Romania (Bottoni S., 2010: pp. 279-280). Questo, insieme alla ritirata definitiva delle truppe sovietiche, apriva la possibilità di un cambiamento profondo dell'autonomia magiara nella Repubblica Popolare Rumena con l'obiettivo di garantire la stabilità.

La decisione non fu presa immediatamente e per questo sia la RAM/MAT, sia le misure di discriminazione positiva a favore degli ungheresi nel resto della Transilvania continuarono a esistere. Tuttavia, fu introdotto un discorso di *patriottismo socialista* nei materiali scolastici, furono adottate misure per aumentare la rappresentatività dei rumeni negli organi di direzione del partito e fu aumentata la pressione sulla Chiesa Cattolica, responsabile agli occhi di Bucarest di diffondere un messaggio sciovinista. Nel febbraio 1959 vennero fuse le due università di Cluj mentre si riaggiustava il numero di scuole che insegnavano nelle lingue minoritarie (Nastăsa L., 2003: p. 420). Il passaggio finale di questa ritirata nella questione nazionale fu la celebrazione del III Congresso del Partito Operaio Rumeno, nel giugno 1960, durante il quale fu presentato un cambiamento costituzionale con il quale si sostituiva la RAM/MAT con un nuovo territorio chiamato Regione Mureș-Autonomia Magiara (RM-AM) che non includeva due dei *rajon* a maggioranza sicula – incorporati nella regione Brașov – e aggiungeva due *rajon* a maggioranza rumena. Di conseguenza, la proporzione di popolazione magiara passava dal 77% al 61%, percentuale che, a sua volta, andò piano piano cambiando in favore della comunità rumena man mano che veniva promossa l'emigrazione di cittadini di questa etnia in direzione della RM-AM e delle grandi città transilvane. Ad ogni modo, il centro controllava sempre più strettamente la regione mediante le strutture del partito soggette al centralismo democratico. Come dimostra il nuovo scenario, nel 1962 l'eletto per il posto di primo segretario del partito a Târgu Mureș/Marosvásárhely fu per la prima volta un rumeno. La RM-AM, da parte sua, continuò a esistere formalmente fino al 1968⁴⁹, ma nella realtà l'esperimento autonomista della comunità magiara della Transilvania aveva smesso di esistere da tempo.

Conclusioni

Nel corso dei primi quarant'anni del cosiddetto *secolo breve* europeo, la Romania conobbe cambiamenti radicali nella sua struttura sociale e nei suoi modelli politici ed economici, animati dalle distruttive conseguenze di due guerre mondiali. Come conseguenza di tutto

⁴⁹ Nel 1968 fu introdotta una nuova struttura territoriale che eliminava le regioni e i *rajon*, e faceva rivivere la struttura duale comune/municipio-distretto. Questo modello esiste a tutt'oggi.

ciò, i suoi modi di gestire le sfide della costruzione nazionale moderna in una società eterogenea furono diversi e talvolta opposti. La Grande Romania nacque come un trauma per la più numerosa delle nuove minoranze, quella ungherese, scettica di fronte alla possibilità di creare uno stato rispettoso delle realtà considerate allogene. La dimostrazione che questa prospettiva non era possibile fu dovuta al fatto che le élite politiche del Regno di Romania intesero presto la sfida interetnica sotto l'unico prisma della sicurezza nazionale e della stabilità. Ciò significava che l'unico orizzonte possibile era quello dell'assimilazione, per cui furono impiegati con crescente dinamismo metodi di eliminazione delle procedure di rappresentanza e di influenza, così come la distruzione delle identità minoritarie. Per la comunità magiara, la conseguenza principale fu un'auto-restrizione dell'orizzonte politico all'apparente utopia del ritorno dei suoi territori in seno all'Ungheria, rinunciando così alla partecipazione politica ed entrando in dinamiche di ostilità passiva.

Questa ostilità si trasformò in violenza nel momento in cui il Secondo Arbitraggio di Vienna permise l'ottenimento del suddetto ritorno, in un contesto di trionfante egemonia del fascismo tanto in Ungheria come in Romania. La fine della Seconda Guerra Mondiale, nonostante ciò, aprì le porte a un processo di cambiamento radicale nella struttura politica ed economica della Romania che permise un approccio distinto alla questione nazionale. Nel processo di costruzione socialista capeggiato dal Partito Comunista – e in un contesto di controllo assoluto da parte dell'Unione Sovietica della decisioni prese dal PCR –, la visione nazionale applicata nel paese si fondava sulla dottrina leninista attuata sin dagli inizi degli anni '20 nell'URSS. Nella pratica, ciò significava cercare l'integrazione della comunità ungherese in nuove strutture socialiste mediante la sopravvivenza di modelli culturali ed educativi separati, cosa che garantiva alla comunità minoritaria ampi spazi di autonomia e di autosegregazione attraverso reti di socializzazione proprie. Mediante lo stabilimento di una frontiera che unisse la comunità maggioritaria nello stato e quella maggioritaria nel territorio, l'obiettivo era il conseguimento di una nuova identità socialista che dissimulasse le differenze di tipo etnico o nazionale che il capitalismo – sia liberale che fascista – non aveva fatto che esacerbare.

L'esperimento della Regione Autonoma Magiara pretendeva di risolvere il conflitto transilvano con successo seguendo il più da vicino possibile il modello teorico leninista, qualcosa di inedito per i paesi europei socialisti vicini all'URSS. Ma fu portato a termine su pressioni sovietiche e fu la Rivoluzione Ungherese del 1956, nata dalla destalinizzazione, che finì per porre fine al tentativo di risoluzione del problema nazionale in termini leninisti. Gli effetti della ribellione nella comunità ungherese della Transilvania suscitarono a Bucarest grande preoccupazione riguardo a un aspetto fondamentale per la sopravvivenza della Repubblica Popolare: posta di fronte alla scelta tra lealtà politica e affinità nazionale, la comunità magiara finiva sempre per scegliere la seconda. Le dimostrazioni di solidarietà con la Rivoluzione Ungherese, al di là del grado di minaccia allo stato che avevano potuto sopporre, dimostravano che la Repubblica Popolare Rumena non era riuscita a trasformarsi nella patria socialista di «tutti i popoli coabitanti». E ciò creava una sfida per la sicurezza dello stato che i dirigenti comunisti non potevano tollerare. Le cause erano molto più com-

plesse, vincolate molto di più all'incapacità di permettere maggiori canali di partecipazione e alla costante austerità nel processo di transizione al socialismo. Ma fu un'interpretazione stretta della realtà che si impose, motivando a sua volta una revisione delle strategie politiche riguardo alla problematica nazionale seguite in Transilvania dal 1945. Questo cambiamento fu possibile, d'altra parte, grazie alla diminuzione dell'influenza sovietica sui dirigenti rumeni e fondamentalmente implicava favorire strategie di dissoluzione identitaria e assimilazione. Tuttavia, il successo di questa via sarebbe stato talmente scarso durante il socialismo come lo era stato nelle epoche precedenti.

Riferimenti bibliografici

- Amaya Quer À. (2013), «War of Words. Similarities and Differences between Francoist Spain and Communist Romania in the Development of Totalitarian Propagandistic Systems», in Fatu-Tutoveanu A. – Jarazo Álvarez R. (ed.), *Press, Propaganda and Politics. Cultural Periodicals in Francoist Spain and Communist Romania*, Cambridge Scholars Publishing, London.
- Betea L. (2001), *Lucrețiu Pătrășcanu: moartea unui lider comunist: studiu de caz*, Editura Humanitas, Bucarest.
- Bíró S. (1992), *The Nationalities Problems in Transylvania 1867–1940*, Social Sciences Monographs, Boulder CO.
- Bottoni S. (2005), «The creation of the Hungarian Autonomous Region in Romania (1952): Premises and Consequences»,
<<http://epa.oszk.hu/00400/00476/00003/pdf/04.pdf>>.
- Bottoni S. (2010), *Transilvania roșie. Comunismul român și problema națională 1944–1965*, Kriterion, Cluj-Napoca.
- Bottoni S. (2013), «National Projects, Regional Identities, Everyday Compromises. Szeklerland in Greater Romania (1919-1940)», *Hungarian Historical Review* 2, no. 3 (2013), pp. 477–511.
- Brubaker R. (2006), *Nationalist Politics and Everyday Ethnicity in a Transylvanian Town*, Princeton University Press, Princeton.
- Bucur M. (2002), *Eugenics and Modernization in Interwar Romania*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh.
- Burks R. V. (1961), *The Dynamics of Communism in Eastern Europe*, Princeton University Press, Princeton.
- Connor W. (1984), *The National Question in Marxist-Leninist Theory and Strategy*, Princeton University Press, Princeton.
- Eidelberg P. G. (1974), *The Great Romanian Peasant Revolt of 1907. Origins of a Modern Jacquerie*, E. J. Brill, Leiden.
- Fătu M. – Musat M. (1985), *Teroarea horthysto-fascistă în nord-vestul României (septembrie 1940-octombrie 1944)*, Editura Politică, Bucarest.

- Fischer-Galati S. (1988), «Jew and Peasant in Interwar Romania», *Nationalities Papers: The Journal of Nationalism and Ethnicity*, n. 16, pp. 59-75.
- Giurescu D. (2000), *Romania in World War II*, East European Monographs, London.
- Giurescu D. (2007), *Falsificatorii. Alegerile din 1946*, RAO, Bucarest.
- Ioanid R. (2008), *The Holocaust in Romania: the destruction of Jews and Gypsies under the Antonescu regime, 1940-1944*, Ivan R. Dee Publisher, Lanham.
- Konschitzky W. – Leber P. D. – Wolf W. (2001), *Deported to the Bărăgan 1951–1956*, Haus des Deutschen Ostens, Munich.
- Levy R. (2001), *Ana Pauker. The Rise and Fall of a Jewish Communist*, University of California Press, Berkeley CA.
- Livezeanu I. (1995), *Cultural Politics in Greater Romania: Regionalism, Nation Building and Ethnic Struggle, 1918–1930*, Cornell University Press, Ithaca MA.
- Lönhárt T. (2005), «L'Unione Popolare Magiara: la rappresentanza della comunità magiara nel periodo dell'instaurazione del regime comunista in Romania (1944-1948)», in Mândrescu G. – Altarozzi G., *Comunismo e comunismi. Il modello rumeno*, Accent, Cluj-Napoca.
- Löwy M. (1976), «Marxists and the National Question», *New Left Review*, n. 96, pp. 81-100.
- Morar-Vulcu C. (2007), *Republica isi faureste oameni*, Eikon, Cluj-Napoca.
- Nastăsa L. – Andreescu A. – Varga A. (eds.) (2003), *Maghiarii din România. Minorități etnoculturale. Mărturii documentare*, CRDE, Cluj-Napoca.
- Nistor C. (1991), *Istoria Basarabiei*, Editura Humanitas, Bucarest.
- Onișoru G. (2001), *Totalitarism și rezistență, teroare și represiune în România comunistă*, CNSAS, Bucarest.
- Popa-Lisseanu G. (2003), *Originea secuilor și secuizarea românilor*, Editura România Pur și Simplu, Bucarest.
- Șandru D. (1975), *Reforma agrară din 1921 în România*, Editura Academiei Române, Bucarest.
- Scurtu I. (1996), *România. Retragera trupelor sovietice, 1958*, Editura Didactică și Pedagogică, Bucarest.
- Sperlea F. (2007), *Armata română și răscoala din 1907. Documente*, Editura Militară, Bucarest.
- Tismaneanu V. (1995), *Fantoma lui Gheorghe Gheorghiu-Dej*, Univers, Bucarest.
- Tismaneanu V. (2003), *Stalinism for All Seasons*, Princeton University Press, Princeton.
- Tismaneanu V. (pres.) (2006), *Raport final al comisii prezidențiale pentru analiza dictaturii comuniste din România*, ICCR, Bucarest.
- Varga Á. (1998), «Hungarians in Transylvania between 1870 and 1995», *Magyar Kisebbség*, nn. 3-4, pp. 331-407.
- Vasile C. (2011), *Politicile culturale comuniste în timpul regimului Gheorghiu-Dej*, Humanitas, Bucarest.
- Veiga F. (1991), *La mística del ultrancionalismo. Historia de la Guardia de Hierro. Rumania, 1919-1941*, Servei de Publicacions de la UAB, Bellaterra.
- Veiga F. (2002), *La trampa balcánica*, Grijalbo, Barcelona.

Watts L.L. (2012), *Fereste-ma, Doamne, de prieteni. Războiul clandestin al blocului sovietic cu România*, RAO, Bucurest.

Wiesel E. – Ancel J. (2004), *Final Report of the International Commission on the Holocaust in Romania*, Guvernul României, Bucurest.